

Premessa

Ci sono luoghi che accompagnano i momenti di vita come amici fraterni: sono lì disponibili e segreti, affidabili e noti, come i libri nello scaffale, pronti a offrire forza senza pretendere nulla in cambio: sono i luoghi salvavita, o paracadute, o salvagente indispensabile al naufrago caduto in mare, prima che dalla nave se ne accorgano e lo traggano in salvo oppure che egli stesso, se è forte nuotatore, guadagni l'approdo.

A quei luoghi, che ciascuno deve accuratamente ingegnarsi a scoprire nel percorso quotidiano e annotare come beni preziosi da non dimenticare, si può accordare fiducia, raccontare le proprie pene e ricordare di sasso in sasso, di albero in albero, momenti diversi, migliori, per credere che torneranno e si ripeteranno, come la limpidezza dell'acqua, l'unicità di una cupola, l'architettura avvolgente e perfetta di un teatro greco. In questo modo si potrà essere lì, ancora una volta, a coglierne l'energia.

È come se tutte le presenze trascorse in quei luoghi, più giovani e più forti, volessero e riuscissero a porgere aiuto, con la promessa che tutto muta ma resta simile a se stesso, se la coerenza fra passato, presente e futuro resta sostanza di vita.

Molti, incapaci di cogliere l'armonia che nasce da una vita compresa e vissuta dall'inizio alla fine anche

nei momenti difficili e nelle prove più incomprensibili, preferiscono la via schizofrenica: tendono a cancellare il negativo, che li metterebbe in dubbio sulle proprie capacità di equilibrio, e salvano solo il positivo.

Alcune persone arrivano a dimenticare coniuge e figli pur di inventarsi una vita nuova, quella dei “per sempre giovani”, in barba al tempo che passa. Il tempo, da breve diventa lungo se lo si occupa con passione e interesse continuo, mai con superficialità, cecità o menzogna.

Purtroppo il tempo passa, ma ciò è ininfluente dato che vale per tutti. Dagli errori si impara più che dai successi ma occorre accettare i propri limiti, la storia unica che ciascuno percorre e lavorare ogni giorno a conoscersi meglio, pregi e difetti, passato presente e futuro, senza fratture improbabili, piuttosto proficui rammenti là dove occorra, ogni volta accettando se stessi con senso critico.

Ogni scelta è un bivio e nessuno ha la certezza del risultato, ma è in potere di ciascuno l’impegno a mai distrarsi, a mai pensare che esistano sconti alla fatica e a fare di tanta responsabilità una leva di vita e di giusta soddisfazione personale.

La Vita con la V maiuscola non è solo successo, denaro, bellezza, è molto di più, altrimenti risulterebbe noiosissima, tutti i ricchi sarebbero felici (quasi mai lo sono) e i cosiddetti fortunati non pagherebbero le conseguenze della troppa fortuna creandosi difficoltà inutili, talvolta mortali, per supplire alla mancanza di eccitazione che i troppi beni di nascita donano loro.

L’impegno è la chiave della felicità umana: affrontare i pericoli e saperne uscire ogni volta un po’ più

forti, essere coscienti della propria fortuna, se e quando si è sani, belli e un po' ricchi, ma anche se e quando non lo si è, in piena coscienza che tutto muta e occorre disponibilità al cambiamento perché è la Vita ad avere la regia.

Gli esseri umani sono solo attori la cui scelta è se, sul palcoscenico, recitare bene o male, mettersi a fianco di attori bravi o "cani" e, se "cani", aiutarli a migliorare quando possibile o sminuirne l'importanza nella propria trama se non si può fare a meno di sopportarne la presenza perché i rispettivi ruoli si intrecciano.

Sempre, in ogni caso, si può scegliere se essere protagonisti o comparse e affinare le proprie doti di recitazione e di resistenza perché al calo del sipario l'applauso ci sia e meritato, così che lo spettacolo venga ricordato per l'armonia e l'interesse suscitato. Solo così, grazie al ricordo di chi vivrà dopo, il racconto si tramanda, vince il tempo concesso agli attori e lo sottrae all'oblio.

I luoghi giusti, anche più volte gli stessi nel tempo di vita, sono le tappe al riparo di un percorso accidentato e risorse insostituibili per uscire alla luce dopo il black-out.

Primo luogo salvavita

Catania: la scoperta di sé

Intorno ai due terzi di vita, vicina al risultato ambito da ogni tennista, cioè imporre all'avversario un secco 6 a 0, ma anche al traguardo temuto come un rendiconto in salita, perché non è facile rispondere alla domanda davanti allo specchio: *sei a zero o qualcosa hai combinato finora?*

In sintesi: prossima a un'età pericolosa, ma affascinante, dove tutto è già compiuto ma molto è ancora possibile se lo si affronta con slancio, inaspettatamente Elena iniziava a morire. La sua natura ottimista e positiva, anche se abituata al controllo di ogni istante perciò ansiosa ma determinata, non individuava più la rotta.

Bussola e radar, cuore e cervello si erano come stancati di supportare l'impegno anche solo dell'entrare in campo.

Non fisicamente Elena avvertiva il problema – il corpo si aggirava integro per la città –, era l'energia vitale che ogni giorno diminuiva. Si alzava piena di energia, allegra, propositiva e ora dopo ora si ritrovava spenta.

Destabilizzante era anche solo un incontro imprevisto, una disattenzione, mille oggetti persi e poi ritrovati con ansia crescente, sensi di colpa, inutili rimpianti.

La donna se ne accorse per la prima volta camminando sotto i portici del centro: la gente le pareva tutta uguale, i volti si confondevano uno con l'altro e tutti apparivano noti, già visti, senza sapere né dove né quando ciò fosse accaduto. Le sembrava di conoscere tutti e nessuno e che nulla fosse diverso da niente altro.

I portoni, le finestre, i tetti, la cui articolata diversità le avevano reso la vita curiosa e rinnovabile pure nella quotidiana difficoltà, le parvero incolori e piatti come se i volumi si fossero improvvisamente annullati in superfici uniformi.

Ne ebbe conferma quando si accorse di non fermarsi più davanti alle agenzie di viaggio – quei dieci, quindici minuti al giorno di totale relax fra un appuntamento di lavoro e l'altro – per coltivare la mente all'immaginazione di itinerari ipotetici in capo a mondo, boccate di ossigeno a smorzare la fatica del vivere e volano sicuro al sorriso.

Non trovava più interessante andare da nessuna parte, se non dentro se stessa a scovare brandelli di entusiasmo che sentiva latenti, ancora, in qualche remoto anfratto di apatia.

Non pensò di fermarsi: non era una malattia la sua; non pensò neppure di prendere i farmaci dell'oblio – come lo psichiatra a tratti le suggeriva –, non era una malattia, ne era certa, era la forza di

vivere che le veniva a mancare, quella delle difficoltà superate dall'Amore con la A maiuscola, senza accontentarsi mai di surrogati; quella degli highlights di felicità che la sua naturale propensione al nuovo mai le aveva fatto mancare e che le faceva dimenticare le persone moleste.

Malessere sottile e subdolo, era difficile perfino dargli un nome. Alla fine lo chiamò Disamore, quando davanti a una vetrina piena di promettenti vestiti e cappelli non ne riconobbe colori e contorni, solo lo sfumato disinteresse a entrare, acquistare qualcosa per sentirsi meglio e ancora bella. Le parole del sensibile poeta le risuonavano troppo spesso nella mente: *Da troppo tempo bella, non più bella tra poco/ colei che vide al gioco la bimba Graziella!*¹

Quante Grazielle aveva visto al gioco, aveva aiutato a imparare a tuffarsi, a nuotare, a crescere, a diventare donne coscienti di sé e della forza insostituibile della propria giovinezza?

Troppe ormai.

Incapace di pensare a se stessa, trovò nome alla sensazione estranea che la sua natura immaginosa e progettuale non riconosceva perché mai, prima di allora, l'aveva così concretamente toccata: se l'Amore non c'era, se lo era sempre inventato, in attesa del suo ritorno: a volte la natura o il lavoro, un nuovo sport, un libro, un viaggio da programmare, fosse anche quello di salire su un treno locale con i bambini e osservare stupiti le carrozze filanti, la

¹ “Le due strade”, Guido Gozzano.

stazione animata di passi in via vai, la costa ligure rocciosa dal finestrino, ricca di anfratti e prolifica di gabbiani, lo avevano evocato e resuscitato con successo.

Se le persone le succhiavano energia fino a lasciarla inerte e incapace di reazione, col loro puntuale enfatizzare la ripetitività degli atti e la vanità innegabile della loro sostanza, mai per apprezzare la possibilità di migliorare i particolari, di costruire i dettagli fino a ridisegnare i contorni di ogni attimo e rinnovarne la forma e il contenuto, anche in quei momenti di equilibrio indifferente, l'Amore che è Vita, o la sua illusione, sempre l'avevano salvata.

Talvolta accadeva ancora: la scoperta imprevista e incantevole del tempio greco romano, in un giorno di fine febbraio di anticipata primavera, a Catania, portatore di straordinaria bellezza, con la sua forma ad emiciclo di lava nera e marmo bianco ancora intatta dopo i restauri, con il palcoscenico creato sull'acqua per gli spettacoli a ispirazione marina, l'avevano, per un paio d'ore, rianimata e riportata all'epoca in cui tutto aveva valore e ogni particolare ne poteva aggiungere.

Quel giorno, in cerca di ossigeno a ogni passo della via Etnea, con lo sfondo dell'Etna eterno e innervato a congiungere al centro, all'infinito, i palazzi barocchi, decise di ripercorre passo dopo passo il viaggio a ritroso nella propria memoria, cercando il tempo in cui l'Amore era soffio di Vita e la vita, anche se complicata e difficile, speranza di mutamento e progetto.

Indice

Prefazione	7
Premessa	9
Primo luogo salvavita - Catania: la scoperta di sé	13
Secondo luogo salvavita - Roma: il caso	23
Terzo luogo salvavita - Torino: radici	29
Quarto luogo salvavita - Isola d'Elba: l'Altrove	51
Quinto luogo salvavita - Candia Canavese: la campagna	65
Sesto luogo salvavita - Torino '68: Il punto fermo, per sempre	89
Settimo luogo salvavita - Torino: Liceo-Ginnasio "Camillo Cavour"	107
Ottavo luogo salvavita - Courmayeur: Il passato inalienabile	121
Nono luogo salvavita - L'isola di Pianosa: passato e futuro	145
Decimo luogo salvavita - L'isola di Lussino: l'incontro	177
Undicesimo luogo salvavita - Val di Susa: sciare, scivolare insieme	191
Dodicesimo luogo salvavita - Milano, l'IEO: il Limbo	219